

**Lo scontro.** Bersani vuole che prima sia chiara la legge elettorale  
E Boccia quantifica: servono 5-6 mesi, non bastano certo 5 settimane

# Minoranze ancora in trincea

## “Le assise veloci sono un golpe così scatterebbe il liberi tutti”

CARMELO LOPAPA

ROMA. L'ultimo "warning" la sinistra interna pd lo lancerà oggi da Firenze. Alla vigilia della resa dei conti in direzione, i tre candidati alternativi alla leadership - i governatori Michele Emiliano e Enrico Rossi, l'ex capogruppo Roberto Speranza - metteranno in guardia il segretario Renzi. Potrà pure presentarsi dimissionario domani, ma se proporrà che l'assemblea dem convochi un congresso a breve, a brevissimo, tra aprile e maggio, «solo per strappare la conferma della sua leadership nelle solite "gazebarie" e andare al voto a giugno», allora sarà davvero finita qui. No insomma a quello che Emiliano ieri sera in un'iniziativa pd a Nocera Inferiore ha battezzato (attingendo al lessico da ex magistrato) il «congresso con rito abbreviato».

Non sarà minaccia di scissione, ma le somiglia parecchio. «Renzi si assumerà la responsabilità di aver reso la situazione non più recuperabile, avrà snaturato il Pd» per usare le parole dell'ex capogruppo Speranza. All'iniziativa promossa proprio nella città del segretario dal deputato milanese Francesco Laforgia («Può nascere un fiore. Di nuovo, la sinistra») hanno risposto tutti gli «antagonisti» interni. Perluigi Bersani non ci sarà, per evitare sovraesposizioni,

ma le sue istanze saranno ben rappresentate anche su quel palco. Tre, in particolare. Non bastano le dimissioni, è la linea dell'ex segretario: occorrerà chiarezza intanto sulla legge elettorale, perché prima di fare un congresso in cui decidere se andare da soli o con alleati e quali, sarà fondamentale capire con quale legge si voterà. Secondo: tempi del congresso non accelerati, serve un «congresso vero», che vuol dire dare ai circoli il tempo di esprimersi, poi scrivere le regole congressuali e indire le primarie solo dopo le assise. Terzo: pieno sostegno al governo Gentiloni.

Lo spauracchio più temuto resta, neanche a dirlo, il voto anticipato, prima dell'estate. Se le tre condizioni non saranno rispettate, «se Renzi vuole precipitare il Pd in un congresso lampo - spiega Laforgia da Firenze - se vuole la conta in un paio di mesi, allora il rischio di strappo è serio». Poi, a quel punto, ogni scenario sarà possibile. Confluire nella nuova "Cosa" di Giuliano Pisapia? I big della sinistra non ci pensano proprio. Convinti che nell'opzione da "fine mondo" saranno loro a dar vita a qualcosa di nuovo con ambizioni a due cifre e se Pisapia vorrà dialogare sarà il ben accetto. Questo il clima. «Abbiamo bisogno di discutere, di confrontarci, vogliamo un congresso vero e i congressi nel Pd durano dai 5

ai 6 mesi, non 5 settimane - intima Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio alla Camera - Se si vorrà fare un finto congresso, se decide tutto lui, chiederemo un referendum interno, abbiamo già le firme». Resa dei conti, appunto. Che rischia di far implodere il partito, è il timore del governatore toscano Rossi, in corsa anche lui per la segreteria, che dice no alla scissione, convinto che «le alleanze di tutti contro Renzi non convincono affatto: se si continua con diatribe sulla data delle elezioni o del congresso, rischiamo». Di perdere le prime, soprattutto. Gianni Cuperlo, che si tiene un passo indietro rispetto ai belligeranti, invita almeno a «fissare regole civili» e abbandonare «i signori delle tessere»: «Con meno di questo non ci si rialza, al massimo ci si conta».

Insomma, congresso nel giro di pochi mesi (col carico di elezioni a giugno) per la sinistra interna equivarrebbe a un mezzo "golpe", a una dichiarazione di guerra, preludio al "liberi tutti". Significherebbe, dice senza giri di parole invece un "belligerante" come il senatore Miguel Gotor, «che Renzi antepone gli interessi di una fazione, la sua, a quelli del partito e dell'Italia e noi non potremmo seguirlo: non ci serve l'ennesimo referendum plebiscitario su di lui, gli elettori ci punirebbero come il 4 dicembre». La pistola (carica) è sul tavolo.

## Le posizioni sui tempi delle urne

**Giugno**

Orfini

Delrio

Rosato

Lotti

Boschi



**2018**  
al termine  
naturale della  
legislatura

Bersani

Speranza

D'Alema

Orlando

**Damiano**

Cuperlo

Emiliano



Oggi a Firenze iniziativa con i tre anti-Renzi.  
Emiliano: non accetto il congresso abbreviato

**Giugno**  
ma solo  
con una legge  
elettorale con  
le coalizioni

Franceschini

Martina

